

Guardatevi dagli scribi
(Mc 12, 38-44)¹
XXXII Domenica T.O. - Anno B

📖 MC 12, 38-44

³⁸Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».



L'offerta della vedova è totale: è senza ma e senza se

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Gesù è a Gerusalemme, ove è entrato in forma solenne (11,1-11).

Per la Domenica XXXI è stato scelto il brano (12,28-34) in cui Gesù risponde ad uno scriba onesto che gli ha chiesto delucidazioni sul primo comandamento. Gesù ha risposto enunciando un nuovo Comandamento: il comandamento dell'Amore, che inizia con lo Shemà, la preghiera che ogni ebreo recita giornalmente, mattino e sera (Dt 6,2-6). Oggi invece ascoltiamo l'avvertimento gesuano contro il comportamento di taluni scribi e la loro avidità.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1021-1022 [Il giudizio particolare], nn. 2544-2547 [La povertà di cuore], nn. 2447,1969,1753,1438,1434 [L'elemosina]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.350-351[Testo e foto].

La prima Lettura della Eucaristia di questa trentaduesima settimana (1Re 17,10-16) *il profeta Elia è nutrito da una vedova straniera e poverissima perché sta fuggendo dalla corte. È perseguitato dalla regina Gezabele che lo considera responsabile della siccità. Per sfuggire alla morte, ordinata da re Acab (875-852 a.C.), va in terra straniera.*



Ci racconta ciò che è accaduto ad Elia, importante profeta, (ma non profeta scrittore). L'ultimo pugno di farina e le ultime gocce d'olio sostentano per molti giorni il profeta, il bimbo ammalato e la vedova *“secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia v.33”*.

Il Salmo responsoriale è tratto dal Sal 146 (145). Il salmista loda il Signore, elenca le sue opere e si rende conto che i prediletti di Javhé sono i poveri giusti e gli ultimi di cui il Signore allevia le sofferenze per mezzo dei suoi disegni.

La seconda Lettura (Eb 9,24-28) ci narra del sacerdozio di Cristo che ha ottenuto dal Padre il perdono dei peccati di tutta l'umanità, in attesa di condurla nella casa del Padre.

Il Vangelo continua a parlarci dell'attività pubblica di Gesù a Gerusalemme (che inizia con Mc 11,1-12,44); mentre il capitolo successivo, il 13, concernerà il discorso escatologico).

Chi ha letto con continuità il Vangelo ha visto Gesù scacciare i commercianti dal tempio (11,12-26) ed è venuto a conoscenza delle varie discussioni prima con le autorità (13-27), poi con i farisei, gli erodiani, i sadducei ed il dottore della legge (Lectio XXXI) che Gesù ha lodato.

La pericope di oggi inizia con la denuncia degli scribi (che si fanno pagare per pregare!) ai quali Gesù rivolge quattro accuse - **ambizione, vanità, avidità e voracità** - e di cui fa due descrizioni della pratica religiosa: l'ipocrisia e l'ostentazione.

Subito dopo aver detto ciò alla folla, interessata a Lui, Gesù osserva le persone che depongono l'obolo (= offerta) e la tassa per il tempio in una delle tredici cassette (vedi 2 Re 12,10s) situate nel Tempio, nel cortile delle donne. L'apertura per depositare il danaro era a forma di tromba e terminava nella stanza del tesoro.

Al tempo in cui scrive l'evangelista le prime comunità cristiane (30-70 d. C.) erano, per lo più, formate da poveri (1Cor 1,26); però quando si aggiunsero persone più ricche sorsero alcuni problemi (1 Cor 11,20-22;² Gc 2,1-4³). Quindi l'elemosina della vedova⁴ era significativa.

Sotto quale etichetta possiamo riunire i sei peccati? Sono tutti peccati di idolatria. Situiamo ora, parlandone in gruppo, la pericope nel contesto odierno: molti ostentano i loro atteggiamenti religiosi e non sono veramente e realmente caritatevoli. Ha detto Papa Francesco: l'ipocrisia è la sindrome di Giona.⁵



Utilizziamo l'immagine per la “tempesta nel cervello”⁶

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Possiamo suddividere la pericope in tre punti:

- la critica di Gesù contro il guadagno degli scribi perversi ed ipocriti (vv.38-40);
- Gesù che osserva la gente mentre mette l'elemosina nel tesoro del tempio (vv.41-42);
- Gesù che rivela il valore dell'elemosina di una povera vedova (vv.43-44).

L'elemosina [*Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra* (Dt 15,11)] era considerata un'azione gradita a Dio nel Primo

² AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB 2012, pp. 1534-1535.

³ AA.VV., *Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 1594.

⁴ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1079.

⁵ Commento di Papa Francesco.

⁶ Vedi nella Lectio XXXI il nome di questa metodologia.

Testamento (vedi anche Sal 145,15-16; 146,9).⁷ E la pratica della condivisione, dell'elemosina e della solidarietà è una delle caratteristiche che lo Spirito di Gesù, ci ha comunicato abbondantemente a Pentecoste (At 2,1-13)⁸ e vuole realizzare nelle comunità.

Per imparare il cammino del Regno tutti hanno bisogno di diventare allievi di una povera vedova che ha condiviso tutto quel che aveva per mangiare {oggi pensiamo a due monetine da 50 centesimi}, non trattenendone neanche una per sé.

Significato teologico del brano: chiusi nella loro stupidità gli uomini (di allora e di oggi) preferiscono ricevere lezioni dagli scribi dei vv. 38-40 perché si riconoscono nella loro avidità di danaro, di potere e di prestigio.

Gesù, invece, mostra ai primi discepoli ed a tutti noi, oggi, che bisogna imparare

- dai veri poveri, quelli senza beni terreni, e che,
- inoltre, è necessario accogliere ogni minimo bene, donatoci da Dio,
- ed è altrettanto importante saperlo restituire con generosità e senza calcoli perequativi.

Da chi si apprende il Vangelo? Da Gesù che sta per partire {per dove?} e ce lo mostra praticamente col comportamento della povera vedova.

Il cristianesimo

- ❖ non è per i sapienti,
- ❖ non è per i furbi,
- ❖ non è una teoria,
- ❖ non è un principio astratto,
- ❖ non è una ideologia.
- ❖ **E' una persona concreta, è Gesù di Nazaret,**
- ❖ è una prassi,
- ❖ è una realtà che sovverte i valori comuni.
- ❖ Non si può giocare con Dio facendo finta che ... siamo buoni e bravi!
- ❖ Ci giochiamo Dio (ovverossia la Vita eterna),⁹ vivendo come gli scribi che ostentano il proprio sapere e/o le proprie ricchezze e/o il proprio potere.
- ❖ Dobbiamo andare alla scuola dei 'veri poveri', gli anawim¹⁰ che confidano interamente in Dio.

Gesù ce lo indica contrapponendo al comportamento degli scribi (e quanti ce ne sono oggi!) il comportamento della donna - e, per di più, vedova, quindi due volte

⁷ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB 2012, p. 540.

⁸ AA.VV., *Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 1389,161 [Vedi Box]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB 2012, p. 1956.

⁹ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1106 [Giovanni].

¹⁰ AA.VV., *Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, pp. 568, 906.

svantaggiata! L'azione della donna ci mostra quale deve essere il nostro atteggiamento: fiducia, apertura e disponibilità alle vie ed alla provvidenza di Dio.

L'attività di Gesù era iniziata con la guarigione (ed il servizio) della suocera di Pietro (Mc 1,31) e si chiude con l'indicazione di un'altra donna che dona in offerta tutta la sua possibilità economica {confrontiamo col 'mantello' del cieco di Gerico, Lectio XXX, *tutto quanto aveva per vivere*, in greco *tutta la sua vita*}.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Divorano le case delle vedove: lo fanno come si fa anche oggi (ci accusiamo di questi peccati?) mediante usure, imposizioni, prezzi disonesti, raggiri, affitti esorbitanti, etc.

Monetine: in greco *leptà*, (la più piccola moneta di rame = spiccioli) viene tradotto per i lettori romani con soldo (nella vecchia traduzione "quadrante", che era un quarto di "asse" secondo il sistema monetario romano).

Povera vedova: accostiamo questa vedova non solo alla prima lettura di oggi, cioè 1Re 17,7-16, ma anche a Lc 4,25-26¹¹ ed a tutta l'attività di Gesù.

Insegnava: è la polemica contro gli scribi. Questo tema è trattato più diffusamente in Mt 23,13-22¹² e in Lc 11,45-52.

Osservava: *l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore* (1Sam 16,7);¹³ e rileggiamo Gv 2,24b-25.

Preghiamo il Signore "cuore a cuore"

*Signore,
Tu che conosci
le nostre menti e i nostri cuori,
non lasciarci cadere
nella viltà della frode e dell'ipocrisia!*

*Fa' che il tuo Spirito di verità
ci guidi alla consegna di noi stessi a Te.*

*Tu, unico Sommo Bene,
che pienamente Ti doni a noi,
facci gustare
il desiderio di vivere
nella gioiosa gratuità dell'amore fraterno.
Amen*

¹¹ AA.VV., *Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 1295 [Medita sulle domande].

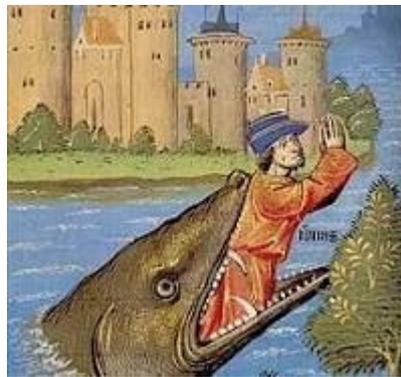
¹² AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB 2012, p. 1194 [Importante il commento]; AA.VV., *Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 1233 [Importante il commento].

¹³ AA.VV., *Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 353 [Rispondi alle domande].

DIO SI IMPIETOSÌ ¹⁴



Giona sotto le mura di Ninive in Mesopotamia
Rembrandt, disegno a inchiostro,
Graphische Sammlung (Palazzo Albertina), Vienna



Leggiamo il libro di Giona e meditiamo la Parola. Il libro di Giona non narra avvenimenti che si sono avverati in un lontano passato; è una parabola. Nello specchio di questo racconto parabolico appare il futuro e nello stesso tempo viene sempre di nuovo spiegato alle diverse generazioni il presente, che solo nella luce del futuro - in ultima analisi in quella luce che proviene da Dio - può essere capito e rettamente vissuto. Perciò questa parabola è profezia: essa getta la luce di Dio sul tempo e con ciò ci chiarisce la direzione in cui dobbiamo muoverci perché il presente si apra sul futuro e non vada in rovina. In questa parabola profetica si possono distinguere tre cerchi.

Il testo annuncia a Israele incredulo la salvezza per i pagani, anzi, che i pagani precederanno Israele nella fede. L'ingresso dei pagani nella fede nell'unico Dio, che si è rivelato a Israele sul Sinai e oltre, risulta chiaramente in due passi del piccolo libro. I marinai (cf. Gn1,4-16), che normalmente venivano considerati come crudeli e lontani da Dio, si convertono quando assistono al placarsi della tempesta. Riconoscono che la descrizione che Giona ha dato del suo Dio è vera: è il Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra. Riconoscono questo Dio del cielo come l'unico vero Dio che tiene in mano l'universo. E sanno che il riconoscimento deve diventare

¹⁴ *Lectio divina* sulla predicazione del profeta Giona nella città di Ninive tenuta dal Cardinale Joseph Ratzinger nella Chiesa romana di Santa Maria in Traspontina il 24 gennaio 2003, allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

un atto: già sulla nave fanno un sacrificio e promettono nuove azioni di grazie non appena saranno giunti a destinazione. Importante è che Gerusalemme non appare più come l'unico luogo in cui si può sacrificare a Dio - il suo tempio è ovunque. Ancora un altro elemento è importante in questo racconto: i marinai si erano mostrati pieni di compassione e rispetto di fronte alla vita umana e solo su insistenza di Giona avevano osato gettarlo in mare, nello stesso tempo però implorando perdono per questo sacrilegio. In questa loro umanità si può vedere, per così dire, una disposizione alla grazia, che rendeva loro possibile l'accesso alla fede.

La seconda profezia (cf. Gn 3,1-10) davvero centrale per la salvezza dei pagani si trova nella storia di Ninive. Gli assiri, la cui capitale era Ninive, erano il popolo guerriero più brutale dell'antico Oriente; Ninive è indicata nel capitolo terzo di *Naum* come città sanguinaria. Ci viene data così un'idea della sua "malizia" la cui fama è "salita fino" a Dio (Gn 1,2). La città è simbolo per eccellenza dell'infamia del peccato umano, quello che si accumula negli agglomerati delle grandi città. Essa è "paganesimo" nella sua forma più compatta. L'incredibile accade: la città crede al profeta e crede che c'è un Dio, il Dio per eccellenza, e non solo i suoi dei. Crede che c'è un giudizio e fa penitenza. La contrapposizione all'Israele sicuro di sé si fa qui estremamente chiara. Il capitolo 36 di *Geremia* ci racconta come Geremia abbia fatto leggere al re Ioiakim il rotolo con l'annuncio delle punizioni. Il re resta seduto sul trono e taglia pezzo per pezzo il rotolo, che alla fine diventa per intero preda delle fiamme. Il re della malvagia città di Ninive invece si alza dal trono, si spoglia di tutte le insegne regali e si mette a sedere come penitente sulla cenere. Il suo potere regale egli lo usa ora soltanto per imporre a tutti uomini e animali un digiuno completo, per richiamare alla penitenza, allo scendere dai loro seggi nella cenere. Chi è sceso è colui che sale a Dio: Dio si impietosisce e salva. La salvezza dei pagani è la salvezza di quelli che accettano la discesa di Dio e scendono da se stessi. La salvezza è fondata sulla penitenza. Chi è pieno di sé si preclude la salvezza.

Vediamo trasparire qui l'intero Vangelo di Cristo. Nel libro di Giona si compenetrano Antico e Nuovo Testamento e si mostrano come una sola cosa.

2) Il libro di Giona ci annuncia l'avvenimento di Gesù Cristo - Giona è una prefigurazione della venuta di Gesù. Il Signore stesso ci dice questo nel Vangelo del tutto chiaramente. Richiesto dai giudei di dar loro un segno che lo riveli apertamente come il Messia, risponde, secondo Matteo: "Nessun segno sarà dato a questa generazione se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Mt 12,39s). La versione di Luca delle parole di Gesù è più semplice: "Questa generazione [...] cerca un segno ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione" (Lc 11,29s). Vediamo due elementi in entrambi i testi: lo stesso Figlio dell'uomo, Cristo, l'inviato di Dio, è il segno. Il mistero pasquale indica Gesù come il Figlio dell'uomo, Egli è il segno in e attraverso il mistero pasquale.

Nel racconto veterotestamentario proprio questo mistero di Gesù traspare del tutto chiaramente. Nel primo capitolo del libro di Giona si parla di una triplice discesa del profeta: egli scende al porto di Giaffa; scende nella nave; e nella nave egli si mette nel luogo più riposto. Nel suo caso, però, questa triplice discesa è una tentata fuga davanti a Dio. Gesù è colui che scende per amore, non per fuggire, ma per giungere nella Ninive del mondo: scende dalla sua divinità nella povertà della carne, dell'essere creatura con tutte le sue miserie e sofferenze; scende nella semplicità del figlio del carpentiere, e scende nella notte della croce, infine persino nella notte dello Sheòl, il mondo dei morti. Così facendo Egli ci precede sulla strada della discesa, lontano dalla nostra falsa gloria da re; la via della penitenza, che è via verso la nostra stessa verità: via della conversione, via che ci allontana dall'orgoglio di Adamo, dal volere essere Dio, verso l'umiltà di Gesù che è Dio e per noi si spoglia della sua gloria (Fil 2,1-10). Come Giona, Gesù dorme nella barca mentre la tempesta infuria. In un certo senso nell'esperienza della croce Egli si lascia gettare in mare e così placa la tempesta. I rabbini hanno interpretato la parola di Giona "Gettatemi in mare" come offerta di sé del profeta che voleva con questo salvare Israele: egli aveva timore davanti alla conversione dei pagani e al rifiuto della fede da parte di Israele, e per questo - così dicono - voleva farsi gettare in mare. Il profeta salva in quanto egli si mette al posto degli altri. Il sacrificio salva. Questa esegesi rabbinica è diventata verità in Gesù.

3) Giona rappresenta Gesù ma rappresenta anche Israele nella sua resistenza alla misericordia universale di Dio. Il nome di Giona significa colomba. In Osea 7,11, Efraim è indicato come colomba "ingenua, priva di intelligenza". Giona, in cui da una parte traspare il mistero di Gesù, è, dall'altra, una incarnazione dell'Israele testardo che ha timore della salvezza dei pagani e fa resistenza di fronte a questa salvezza, che insiste sulla unicità della sua predilezione che non vorrebbe dividere con nessuno. Mentre Elia era turbato dal suo insuccesso e per questo voleva fuggire da Dio e morire, Giona ha paura del successo: fin dall'inizio egli teme che alla fine non sarà emesso il giudizio. Egli conosce Dio e sa che alla fine in Lui la grazia prevale sempre sul giudizio. Egli però augura ai malvagi abitanti di Ninive il giudizio e non la grazia. Si augura che la sua predicazione si manifesti come vera attraverso il giudizio e non che la misericordia di Dio, per così dire, possa farla apparire superflua. Egli somiglia in questo al fratello maggiore della parabola di Gesù del figliol prodigo, che in realtà è la parabola dei due fratelli. Se il prodigo non viene punito e non sprofonda nel fango allora la mia fedeltà, pensa il fratello maggiore, risulta inutile, poiché la dissolutezza sarebbe meglio della fedeltà: così gli sembra. Una concezione simile si trova in Giona, si trova nella resistenza di Israele contro l'ingresso dei pagani nella promessa "senza l'opera della legge".

Ci dobbiamo domandare nel passo successivo che cosa questo significa per noi.

La Parola illumina la nostra via e la interpella

1) Nella storia il paragone tra i pagani diventati credenti e l'Israele infedele è diventato presto causa di malintesi che dobbiamo constatare e combattere in ogni generazione, poiché adesso nella Chiesa siamo diventati "Israele" e corriamo lo stesso rischio di Israele: il rischio "dell'egoismo della salvezza", il rischio di guardare Israele dall'alto in basso e considerarci automaticamente giusti. Già Paolo, invece, diceva nella Lettera ai Romani: "Essi sono stati tagliati a causa dell'infedeltà mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia ma temi!... Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti, bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso" (11,20ss). Troviamo qui due parole chiave: "credere" e "restare nella bontà di Dio". Crediamo veramente? Non soltanto in teoria, ma in modo tale che la fede diventi fondamento della nostra vita, in modo tale che lasciamo la nostra vita nelle mani di Dio? E rimanere in Dio significa rimanere nella sua bontà: questo è il nocciolo del credere. Non temere la sua bontà - non temere che Egli potrebbe essere troppo buono con gli altri cosicché la mia fede non avrebbe valore; rimanere nella sua bontà, averne parte: questo è il segno della fede. Noi cadiamo sempre nella tentazione del fratello maggiore o dell'operaio della prima ora: crediamo che la fede abbia valore solo se gli altri hanno di meno. Ma pensiamo che sia più bello vivere nell'infedeltà e nella sua apparenza di verità piuttosto che stare nella casa del Padre? La fede è per noi un peso che continuiamo a portare ma di cui in fondo vorremmo sbarazzarci o riconosciamo che la libertà apparente della infedeltà lascia vuota la vita, riconosciamo che è bello stare con Dio? Noi crediamo davvero solo se troviamo gioia in Dio e nella compagnia con Lui e se, in forza di questa gioia, vogliamo trasmettere la sua bontà.



Il ritorno del figliol prodigo
Rembrandt, acquaforte,
Pierpont Morgan Library, New York

2) Se questi pensieri della universalità della misericordia divina e del sempre nuovo volgersi di Dio verso i pagani sono concepiti in modo superficiale, possono diventare pretesto per il relativismo e per l'indifferenza. La salvezza è comunque grazia, possiamo non meritarsela, potremmo dire; è la stessa cosa essere pagani e essere cristiani, anzi forse meglio essere pagani, poiché i pagani non sono penetrati dalla giustizia che viene dalle opere e dalla presunzione, e possono così ricevere più facilmente la grazia come grazia. Allora non avrebbe neanche senso predicare il Dio della Bibbia, il Dio di Gesù Cristo. Lasciamo che i pagani rimangano pagani, Dio avrà senz'altro misericordia di loro: così si potrebbe dire. E così ci si sente naturalmente incoraggiati a essere pagani: se io pecco sono più vicino alla grazia, ci si dice; non cadrò così facilmente nella trappola dell'essere pieno di me. Uno sguardo al testo di Giona come all'intera Bibbia, in specie al Nuovo Testamento, mostra come tutto questo sia falso e superficiale. C'è anche un essere pieno di sé dei pagani, uno star bene col peccato. Finisce che il cuore diventa cieco, che non vuole più Dio, non vuole più la grazia, non conosce più alcun pentimento. Però ciò che è cattivo rimane cattivo. La malvagità era giunta fino a Dio, ci dice il libro di Giona, e Dio decide di intervenire, ciò che è malvagio deve essere superato. I misfatti di Hitler, di Stalin, di Pol Pot, di tanti altri, così come dei loro complici e simpatizzanti, sono misfatti che rovinano il mondo e precludono la strada verso Dio. No, il duplice invito a Giona "alzati", non era una finzione, ma un comando impellente il cui adempimento Dio imponeva a dispetto della resistenza del profeta. E Cristo non è venuto perché tutto è già buono e sta sotto il regime della grazia ma perché l'appello alla bontà e al pentimento è assolutamente necessario. Il libro di Giona e la sua prosecuzione neotestamentaria è la più decisa negazione del relativismo e dell'indifferenza che si possa immaginare. Anche per i cristiani di oggi vale "Alzati... e annunzia quanto ti dirò" (Gn 3,2). Anche oggi deve essere annunciato l'unico Dio, il Dio che ha fatto il cielo, la terra e il mare, e regna sulla storia. Anche oggi è necessario agli uomini Cristo, il vero Giona. Anche oggi deve esserci pentimento perché ci sia salvezza. E come la strada di Giona fu per lui stesso una strada di penitenza, e la sua credibilità veniva dal fatto che egli era segnato dalla notte delle sofferenze, così anche oggi noi cristiani dobbiamo innanzitutto essere per primi sulla strada della penitenza per essere credibili.

3) Le parole chiave del nostro testo sono valide anche oggi e soprattutto per noi: conversione ("ognuno si converta", Gn 3,8) e penitenza. Di per sé questa parola non è usata espressamente, ma l'annuncio "quaranta giorni e Ninive sarà distrutta" (Gn 3,4) contiene il simbolismo dei quaranta giorni che indica il peregrinare di Israele nel deserto e dà con questo una concreta immagine del tema della penitenza. Traspare qui il messaggio chiave del Nuovo Testamento, che Gesù esprime con le parole "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Ciascuno di noi deve riflettere cosa per lui significhi "conversione". L'esperienza dei grandi convertiti, nella storia della Chiesa, fu che il sì a Cristo e alla sua Chiesa, il battesimo, innanzitutto comportò un inizio completamente nuovo, cambiò dal fondo la loro vita. Ma se avevano pensato che a quel punto tutto era fatto e nuovo per sempre, dovevano

sperimentare che la strada della conversione andava quotidianamente ripresa e di nuovo percorsa. Proprio questa è la differenza fra la sicurezza di Israele della sua predilezione e la Chiesa *ex gentibus*: la conversione non è bella e fatta, non è mai finita. L'immagine di Dio in te deve formarsi lentamente, lentamente deve accadere la trasformazione in Cristo, il "rivestirsi di Cristo". Giorno per giorno io devo combattere contro la mia pigrizia, contro abitudini che mi asservono; contro i pregiudizi nei confronti del prossimo, contro simpatie e antipatie, dalle quali mi lascio trascinare, contro la ricerca del potere e l'autocompiacimento, contro l'avvilimento e la rassegnazione; contro la vigliaccheria e il conformismo come contro l'aggressività e la prepotenza. Giorno per giorno io devo scendere dal trono e cercare di imparare la strada di Gesù. Giorno per giorno devo spogliarmi delle mie sicurezze, superare nella fede i miei pregiudizi; non decidere da me cosa significa essere cristiano, ma imparare dalla Chiesa e lasciarmi condurre da essa. Giorno per giorno devo sopportare gli altri, come essi mi sopportano, visto che Dio sopporta tutti noi...

4) Il libro di Giona è un libro teocentrico. Il vero attore è Dio. Sì, Dio agisce - non si è tirato fuori dalla storia (cf. Gv 5,17). E Dio ama la creazione. Si occupa degli uomini e degli animali. È un Dio che combatte ciò che è cattivo e per questo deve anche punire come giudice per fare giustizia. L'aspetto del giudizio, della punizione, della "collera" di Dio non deve sparire dalla nostra fede. Un Dio che accetta tutto non è il Dio della Bibbia, ma un'immagine sognata. Gesù si mostra come Figlio di Dio proprio perché può prendere la frusta e irato cacciare dal tempio i venditori. Proprio il fatto che Dio non è indifferente davanti a ciò che è cattivo ci dà fiducia. Ma rimane valido che la misericordia di Dio è senza confini. Dobbiamo sempre combattere contro il peccato e non perdere il coraggio di farlo, soprattutto oggi. Non aiuta la strada dell'imbonimento, ma soltanto attraverso il coraggio della verità, che sa anche dire di no, noi serviamo il bene. Questo coraggio si nutre della consapevolezza della misericordia di Dio, del fatto che Egli ama le sue creature, ci ama. Nella lotta contro il male in noi e attorno a noi non possiamo demordere; ma conduciamo questa battaglia nella coscienza che Dio sempre "è più grande del nostro cuore" (1Gv 3,20). Noi conduciamo la battaglia con una infinita fiducia e per amore, poiché vogliamo essere vicini a colui che amiamo e che ci ha amati per primo (1Gv 4,19). Più impariamo a conoscere Dio più possiamo dire con la saggezza veterotestamentaria: "La gioia di Dio è la nostra forza" (Ne 8,10).



MEDITAZIONE MATTUTINA PAPA FRANCESCO NELLA CAPPELLA DELLA *DOMUS SANCTAE MARTHAE*

La sindrome di Giona
*Lunedì, 14 ottobre 2013*¹⁵

C'è una grave malattia che minaccia oggi i cristiani: la «sindrome di Giona», quella che fa sentire perfetti e puliti come appena usciti da una tintoria, al contrario di quelli che giudichiamo peccatori e dunque condannati ad arrangiarsi da soli, senza il nostro aiuto. Gesù invece ricorda che per salvarci è necessario seguire «il segno di Giona», cioè la misericordia del Signore. È questo in sostanza il senso della riflessione proposta da Papa Francesco durante la Messa celebrata stamani, lunedì 14 ottobre, nella cappella di Santa Marta.

Commentando le letture della liturgia, tratte dalla lettera di San Paolo ai Romani (1, 1-7) e dal Vangelo di Luca (11, 29-32), il Pontefice ha iniziato proprio da quella «parola forte» con la quale Gesù apostrofa un gruppo di persone chiamandole «generazione malvagia». È «una parola - ha notato - che quasi sembra un insulto: questa generazione è una generazione malvagia. È molto forte! Gesù tanto buono, tanto umile, tanto mite, ma dice questa parola». Tuttavia, ha spiegato il Pontefice, Egli non si riferiva certo alla gente che lo seguiva; si riferiva piuttosto ai dottori della legge, a quelli che cercavano di metterlo alla prova, di farlo cadere in trappola. Era tutta gente che Gli chiedeva dei segni, delle prove. E Gesù risponde che l'unico segno che sarà dato loro sarà «il segno di Giona».

Ma qual è il segno di Giona? «La settimana scorsa - ha ricordato il Papa - la liturgia ci ha fatto riflettere su Giona. E ora Gesù promette il segno di Giona». Prima di spiegare questo segno, Papa Francesco ha invitato a riflettere su un altro particolare che si evince dalla narrazione evangelica: la «sindrome di Giona», quella che il profeta aveva nel suo cuore. Egli, ha spiegato il Santo Padre, «non voleva andare a Ninive e fuggì in Spagna». Pensava di avere le idee chiare: «La dottrina è questa, si deve credere questo. Se loro sono peccatori, si arrangino; io non c'entro! Questa è la sindrome di Giona». E «Gesù la condanna. Per esempio, nel capitolo ventitreesimo di San Matteo quelli che credono in questa sindrome vengono chiamati ipocriti. Non vogliono la salvezza di quella povera gente. Dio dice a Giona: povera gente, non distinguono la destra dalla sinistra, sono ignoranti, peccatori. Ma Giona

¹⁵ *L'Osservatore Romano*, Ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 236, Martedì 15/10/2013.

continua ad insistere: loro vogliono giustizia! Io osservo tutti i comandamenti; loro si arrangino».

Ecco la sindrome di Giona, che «colpisce quelli che non hanno lo zelo per la conversione della gente, cercano una santità - mi permetto la parola - una santità di tintoria, cioè tutta bella, tutta ben fatta ma senza lo zelo che ci porta a predicare il Signore». Il Papa ha ricordato che il Signore «davanti a questa generazione, malata della sindrome di Giona, promette il segno di Giona». E ha aggiunto: «Nell'altra versione, quella di Matteo, si dice: ma Giona è stato nella balena tre notti e tre giorni... Il riferimento è a Gesù nel sepolcro, alla sua morte e alla sua risurrezione. E questo è il segno che Gesù promette: contro l'ipocrisia, contro questo atteggiamento di religiosità perfetta, contro questo atteggiamento di un gruppo di farisei».

Per rendere più chiaro il concetto il Vescovo di Roma si è riferito a un'altra parabola del Vangelo «che rappresenta bene quello che Gesù vuole dire. È la parabola del fariseo e del pubblicano che pregano nel tempio (Lc 14, 10-14). Il fariseo è talmente sicuro davanti all'altare che dice: ti ringrazio Dio che non sono come tutti questi di Ninive e neppure come quello che è là! E quello che era là era il pubblicano, che diceva soltanto: Signore abbi pietà di me che sono peccatore».

Il segno che Gesù promette «è il suo perdono - ha precisato Papa Francesco - tramite la sua morte e la sua risurrezione. Il segno che Gesù promette è la sua misericordia, quella che già chiedeva Dio da tempo: misericordia voglio e non sacrifici». Dunque «il vero segno di Giona è quello che ci dà la fiducia di essere salvati dal sangue di Cristo. Ci sono tanti cristiani che pensano di essere salvati solo per quello che fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva». Le opere da sole, senza questo amore misericordioso, non sono sufficienti.

Dunque «la sindrome di Giona colpisce quelli che hanno fiducia solo nella loro giustizia personale, nelle loro opere». E quando Gesù dice «questa generazione malvagia», si riferisce «a tutti quelli che hanno in sé la sindrome di Giona». Ma c'è di più: «La sindrome di Giona - ha affermato il Papa - ci porta all'ipocrisia, a quella sufficienza che crediamo di raggiungere perché siamo cristiani puliti, perfetti, perché compiamo queste opere osserviamo i comandamenti, tutto. Una grossa malattia, la sindrome di Giona!». Mentre «il segno di Giona» è «la misericordia di Dio in Gesù Cristo morto e risorto per noi, per la nostra salvezza».

«Ci sono due parole nella prima lettura - ha aggiunto - che si collegano con questo. Paolo dice di se stesso che è apostolo, non perché ha studiato, ma è apostolo per chiamata. E ai cristiani dice: siete voi chiamati da Gesù Cristo. Il segno di Giona ci chiama». La liturgia odierna, ha concluso il Pontefice, ci aiuti a capire e a fare una scelta: «Vogliamo seguire la sindrome di Giona o il segno di Giona?».

MONASTERO DI BOSE
"QUESTA POVERA VEDOVA
HA DATO TUTTA LA SUA VITA"



S. Angelo in Formis Capua (CE)
Affreschi del XI secolo,

Lectio XXXII domenica del tempo Ordinario
di ENZO BIANCHI (11 novembre 2018)

📖 Mc 12, 38-44

³⁸Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Il brano evangelico di questa Domenica ci testimonia un attacco molto duro di Gesù verso gli scribi e i farisei, diventati nel mondo cristiano figure tipologiche, che incarnano perfidia, ipocrisia, orgoglio. Attenzione però, perché qui si richiede da parte nostra un esercizio ermeneutico sapiente, che sappia anche essere “giusto”.

Gli scribi erano gli esperti delle Sante Scritture, uomini che fin dall’infanzia si dedicavano alla lettura e allo studio della tradizione di Israele; giunti poi all’età matura, diventavano persone autorevoli, rabbini, “maestri”, dotati di poteri giuridici nelle diverse istituzioni giudaiche. I farisei - l’abbiamo sottolineato altre volte - erano invece un “movimento ecclesiale”, un gruppo che con zelo cercava di vivere la Legge di Mosè e la precettistica elaborata dai padri rabbinici. Erano semplici fedeli, appartenenti al popolo, e rappresentavano una componente forte, molto presente e anche missionaria all’interno di Israele. Certamente gli scribi e anche alcuni farisei furono avversari di Gesù, ma la polemica di Gesù, riattualizzata dagli evangelisti in un contesto di aspro confronto e di persecuzione dei cristiani, ritenuti dai farisei una

setta eterodossa, riguardava soprattutto la loro postura di “persone religiose”. Nel riprendere questa polemica gli evangelisti intendevano inoltre denunciare quelli che nella chiesa cristiana avevano ormai assunto lo stesso stile. **Si faccia dunque attenzione** a non finire per leggere i Vangeli in modo anti giudaico: non tutti gli scribi erano arroganti, non tutti i farisei erano ipocriti, anzi a volte i Vangeli testimoniano di scribi vicini al regno di Dio (cf. Mc 12,34) e di farisei retti e giusti che sono stati ben disposti verso Gesù (cf. Lc 13,31).

Sì, c'è stato un conflitto aspro, ma Gesù oggi potrebbe rivolgere gli stessi duri avvertimenti a tanti ecclesiastici. Basta leggere con attenzione le parole rivolte da Gesù alla folla, che si potrebbero così parafrasare e attualizzare: “Diffidate degli scribi, degli esperti di Bibbia e di teologia! Quando escono, appaiono con vesti lunghe, filettate, addirittura colorate, indossano abiti sgargianti, si ornano di catene, di croci gemmate e preziose, cercano i volti di chi passa per essere salutati e riveriti, senza discernere le persone nel loro bisogno e nella loro sofferenza: volti che non sono guardati, ma chiamati a guardare! Nelle assemblee liturgiche hanno posti eminenti, cattedre e troni simili a quelli dei faraoni e dei re, e sono sempre invitati ai banchetti di potenti”. Davvero queste invettive di Gesù sono più che mai attuali: sono parole che dovrebbero farci arrossire e spingerci a interrogarci nel cuore su dove siamo finiti...

Quando si adotta questa postura di arroganza, si assume inevitabilmente uno stile che chiede ammirazione, che desidera adepti, che esige applausi da parte di persone devote. Per mantenere un tale atteggiamento occorre poi avere molto denaro, e così si finisce per divorare le case delle vedove ed esigere soldi proprio da parte dei più poveri, soldi derubati! È stato così ed è ancora così qua e là nella Chiesa, e ognuno di noi in cuor suo conosce in quali modi, magari diversi da quelli stigmatizzati da Gesù, è tentato di apparire, di mostrarsi, di ricevere riconoscimenti e applausi anche nella vita ecclesiale! Non possiamo qui non **rendere testimonianza a Papa Francesco per i suoi richiami e i suoi sforzi in vista di una Chiesa povera**, nella quale “i primi”, quelli che governano o presiedono, non ricadano nei vizi degli uomini religiosi, che chiedono agli altri di dare gloria a Dio dando gloria proprio a loro, che si pensano suoi rappresentanti...

Gesù fa questi discorsi nel tempio, di fronte alla sala del tesoro, dove i fedeli, i pellegrini saliti a Gerusalemme, mettono le loro monete in “cassette per le offerte”. Come sempre, Gesù osserva, vede, comprende e discerne: sa cosa accade accanto a sé, è vigilante e trae dalla concreta realtà lezioni di vita. Qui che cosa vede? Nota che ci sono alcuni che mettono grandi somme di denaro: sono i ricchi, quelli che senza grande fatica e senza privarsi di qualcosa di essenziale, nella loro devozione possono mettere anche molto denaro nel tesoro del tempio. Anche di questo abbiamo avuto e abbiamo esperienza nella Chiesa. Solo cinquant'anni fa i primi banchi in chiesa avevano la targa in ottone con incisi i nomi dei ricchi che avevano fatto grandi offerte, e quei banchi erano loro riservati. E i poveri? In fondo alla chiesa, in piedi, perché anche le sedie messe a disposizione erano a pagamento. Nulla di nuovo dunque!

Gesù però vede e discerne tra tutti una donna - per di più vedova - cioè una persona che non conta nulla in un mondo dominato da uomini, che sentono anche il tempio come qualcosa che appartiene a loro: le donne, infatti, non facevano assemblea davanti a Dio come loro e con loro. *Questa povera donna avanza tra molti altri, nella sua umiltà, e sembra che nessuno possa notarla.* Gesù invece la nota e la addita tra tutti come “la vera offerente”, la vera persona capace di fare un dono, di dare gloria al Signore. Costei getta solo due spiccioli, due piccole monete di rame, cioè un quadrante, un quarto di soldo: una somma insignificante! Ma ecco che Gesù commenta il suo gesto e lo fa in modo solenne, introducendo le sue parole con: “Amen”, cioè: “È così, è la verità e io ve la dico”. “Amen, io vi dico: questa povera vedova ha gettato nella cassetta delle offerte più di tutti gli altri. Tutti, infatti, hanno preso dal loro superfluo; lei, invece, nella sua povertà, ha dato tutto quello che aveva, tutto quello che aveva per vivere (*hólou tòn bíou autês*; alla lettera, ‘tutta la sua vita’)”. E così ama Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutti i suoi beni, come chiede lo *Shema ‘Jisra’el* (cf. Dt 6,5).

Questa vedova, recatasi al tempio per dire il suo amore a Dio, non viene in contatto con Gesù, non riceve da Lui nessuna parola diretta e - possiamo supporre - nemmeno si accorge che Gesù è presente e la vede. Non è una donna che conosce Gesù e crede in Lui, è una figlia di Israele che cerca soltanto di osservare la volontà di Dio, che si affida totalmente a Lui, che non grida sui tetti ciò che fa, che non suona la tromba davanti a sé per farsi notare (cf. Mt 6,2), ma aderisce alle parole dei profeti che proclamano i poveri privilegiati e amati da Dio. **È un'icona** dell'Israele povero e fedele, che dipende da Dio solo (cf. Sof 2,3; 3,12-13); **è la contro-figura** degli uomini religiosi che apparentemente osservano la Legge, dimenticando invece “la giustizia, la misericordia e la fedeltà” (Mt 23,23) e, anzi, divorando proprio le case delle vedove... Ma è anche **simile** a tanti poveri della terra che, nella loro pratica religiosa o anche nella loro “irreligiosità”, cercano di compiere ciò che è buono secondo la loro coscienza, e Gesù la indica come esemplare, come operatrice di bene, come esempio di dono totale. Questa donna, infatti, non dà, come gli altri, briciole di ciò che possiede; non dà l’offerta senza che ne consegua per lei una sofferenza; non offre denaro di cui non ha affatto bisogno, perché ne ha tanto in più: no, questa donna *si spoglia* di ciò che le era necessario per vivere, di tutto ciò che aveva, non di una sua porzione minima. Questa vedova è per Gesù un’immagine dell’amore che sa rinunciare anche a ciò che è necessario: ecco una donna anonima, ma una *vera discepola di Gesù*.

Oggi quando parliamo di “Chiesa dei poveri” dovremmo fare memoriale di questa donna, discepola di Gesù nella Chiesa dei poveri da lei inaugurata, e dovremmo interrogarci su cosa diamo a quelli meno muniti di noi, ai più poveri. Noi che facilmente buttiamo via il cibo, qualche volta diamo ai poveri qualcosa che ci costringe a sentire un bisogno, fare a meno di ciò che ci piacerebbe possedere o consumare? Si fa troppo presto a dire “Chiesa povera” o “di poveri”, ma noi ne facciamo parte o ne siamo esclusi?